

Intervista del ministro all'Unità. Bossi chiede il ritiro del decreto

Governo sull'orlo della crisi Maroni minaccia di dimettersi

Il proclama di Berlusconi: «Vuoterò le carceri»

L'avventura del Cavaliere

WALTER VELTRONI

LE DIMISSIONI minacciate dal ministro degli Interni Roberto Maroni raccontano il «mal oscuro» di questo governo. Se le cose sono andate come il responsabile del Viminale racconta, e non abbiamo ragione di dubitare, è difficile sfuggire all'impressione che il Consiglio dei ministri sia stato giocato, forse perfino ingannato. Per fiducia o inesperienza Maroni è stato rassicurato dalle garanzie ricevute circa gli effetti che avrebbe provocato il decreto Biondi. E oggi dice che o cambierà il decreto o se ne andrà dal suo posto di ministro degli Interni. Cosa farà Berlusconi? Per ora, isolato, innervosito, quasi sorpreso annuncia che si non metterà la fiducia, ma solo per riservarsi di presentare i suoi emendamenti, per ulteriormente dilatare i confini segnati dal decreto Biondi. Non ascolta le critiche, reagisce con il viso delle armi alle proteste dei suoi alleati di governo, insulta come al solito le opposizioni, definisce «partiti e movimenti con mentalità autoritaria». E, soprattutto, ignora la protesta dei giudici di Milano, ai quali ha riservato giudizi sorprendenti e gravissimi. Li ha delin-ti «star» che soffrono «se il loro nome, la loro faccia non appare sui giornali o in televisione». Berlusconi ignora anche i suoi amati sondaggi, che lo danno, tranne quelli del fedele Pilo, tutti in posizione di sconfitta. Ma a Berlusconi non piace perdere. Non lo sopporta. Non ammette persino di essere contraddetto. Tanto che ripone il sorriso smagliante e accusa con parole di un tempo andato una brava giornalista de «Il Manifesto». Voglio dire, a proposito, che non accettiamo nessuna forma di intimidazione nei confronti di chicchessia, giornalista o altro. Ciò vale per Berlusconi. Ma, lo si deve sapere, vale anche per chi ha impedito a giornalisti di testate della Fininvest di fare il loro lavoro.

Così Berlusconi decide di andare avanti. Ignorando persino quanti, nel suo stesso movimento, esprimono molto più di un dubbio. È il caso di Tiziana Parenti e persino di Della Valle. Gli è arrivato il consenso di Licio Gelli, ma non è una buona notizia. L'impressione è che Berlusconi non possa tornare indietro. E così cerchi di cavalcare, come ha fatto ieri, una linea «garantista», magari con l'obiettivo di fare lo stesso gioco della campagna elettorale: apparire l'uomo della difesa dei diritti individuali e far sembrare le opposizioni come coloro «che concepiscono la legge come vendetta e il diritto come strumento di oppressione». Ma stavolta il gioco è più difficile. Quel decreto contiene ingiustizie e disparità tali da far precipitare a terra quella scritta, «La legge è uguale per tutti», che campeggia nei tribunali.

SEGUE A PAGINA 2

LE INTERVISTE



M. Falcone
«Lo Stato cambia rotta
Apre le porte
all'Asinara»



Neppi Modona
«Cosa Nostra
adesso
si sente
più tranquilla»

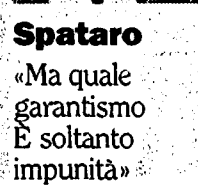
M. RUGGIERO
A PAGINA 2



V. VASILE
A PAGINA 6



Draghi
«La scommessa
sull'immagine
stavolta non ha
funzionato»



Spataro
«Ma quale
garantismo
È soltanto
impunità»

I. PAOLUCCI
A PAGINA 4



L. PAOLOZZI
A PAGINA 7

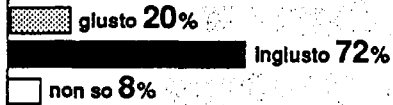
Sondaggio Swg-l'Unità sull'attacco a Mani pulite

Di Pietro o il Cavaliere? Il 77% è con il giudice

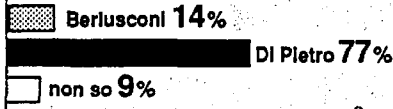
ROMA. Tre italiani su quattro stanno dalla parte di Di Pietro e degli altri giudici del pool Mani Pulite che hanno rimesso le loro deleghe e solo una piccola minoranza approva l'operato del governo Berlusconi a proposito del decreto sulla carcerazione preventiva. Questo, in sintesi, il risultato di un sondaggio, articolato in due domande, commissionato dall'Unità alla Swg di Trieste. Il campione è stato estratto dagli elenchi telefonici di tutto il Paese. Ne esce un messaggio non ambiguo per il capo del governo, certamente non abituato a trovarsi di fronte a sondaggi sfavorevoli.

LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 7

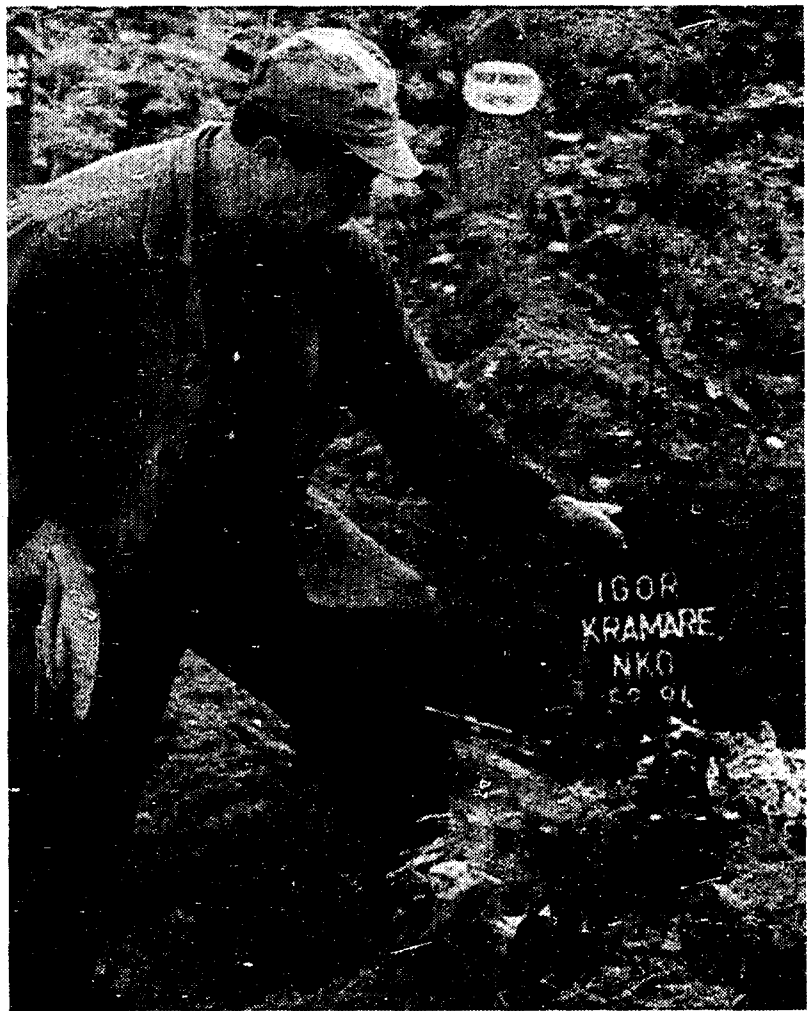
Il decreto è giusto o ingiusto?



Ha ragione Di Pietro o Berlusconi?



Swg



Un guardiano del cimitero di Sarajevo sistema la lapide di un uomo di 42 anni morto suicida. Rikard Larma/Agf

A Sarajevo dopo le bombe si muore di suicidi

Sarajevo sospesa ancora tra vita e dissoluzione. In una città che torna a pulsare per le strade, nei caffè ed anche nei casinò, crescono i suicidi tra chi non riesce a sopportare l'orrore rimasto nei propri occhi e nelle proprie case devastate dai lutti. Da quando non si rischia più di morire per il capriccio di un ce-

chino, le persone che si tolgono la vita sono sette volte di più rispetto ai momenti drammatici della guerra. E nella foto vediamo un parente che piange un giovane suicida. Molti, dicono gli psichiatri, dovendo fare i conti con la perdita della famiglia e degli amici, pensano che non valga più la pena di vivere.

A PAGINA 12

Il pentito Messina continuerà a denunciare il suo vecchio clan

«La mafia uccide mia moglie ma non mi tapperà la bocca»

CATANIA. «Non torno indietro». Così, Riccardo Messina ha riconfermato la volontà di continuare a collaborare con la giustizia «senza alcuno spirito di vendetta», nonostante l'uccisione della moglie e della suocera, Liliana Caruso e Agata Zuccherò. Il pentito è apparso molto provato dopo aver appreso la tragica notizia però ha sottolineato la decisione di voler proseguire nella strada intrapresa. Intanto, Cristoforo Fuselli, commerciante, Domenica Micci, moglie del boss Antonino Puglisi, capo del clan mafioso della Savasta, e Concetta Spampinato, moglie di Rosario Russo, un pregiudicato dello stesso clan, sono stati fermati dai carabinieri

Agli arresti domiciliari

**Ambrosio
(re del grano)
ha truffato
50 miliardi**

MARIO
RICCIO
A PAGINA 8

nelle indagini sul duplice omicidio. Come mandante del duplice omicidio, gli investigatori indicano proprio il boss Puglisi, latitante da tempo. È stato intanto tramutato in arresto il fermo di Giuseppe Salvatore Bonaccorso, cognato di Liliana Caruso, accusato di favoreggiamento. Infine, si è appreso che a Liliana Caruso era stato proposto un piano di protezione che prevedeva l'allontanamento suo e dei suoi figli dalla Sicilia in una località segreta ma lei ha rifiutato perché non voleva allontanarsi dal suo uomo.

WALTER RIZZO
A PAGINA 9

Gioco del surf sul treno Un giovane tedesco stritolato sotto le ruote

Il brivido della morte può costare la vita. Un ragazzo tedesco di 17 anni, Manfred, è morto, ucciso dal folle gioco che si era scelto: aggrapparsi al finestrino di un treno in corsa con i piedi puntati contro il vagone. Il rischio lo ha scaraventato tra le ruote del treno che lo hanno maciullato. È l'ennesima vittima in Germania del cosiddetto surf dal treno. Un gioco da ragazzi come quello, molto in voga ad Amburgo e Berlino, di rubare un'auto e gettarsi a folle corsa contro un palo o un albero e vedere se funziona l'air bag: l'air bagging. Non sempre va bene. Questa, l'ultima novità, è stata svelata all'opinione pubblica di tutto il mondo dal giovane Manuel che ha spiegato con dovizia di particolari ad un settimanale tedesco le sue prodezze sfidando la morte.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Qualcuno

«SOGNANDO di diventare Ambra» è il titolo di prima pagina di un settimanale. Perché tutti sognano di diventare qualcuno? Perché la maggior parte delle persone si sente: nessuno. Milioni, miliardi di nessuno vogliono diventare qualcuno. È giusto? Sì, è giusto. È possibile? No, non è possibile. Milioni di persone non potranno mai, ognuno, diventare qualcuno. Né si può pretendere che accettino di restare nessuno. Così monta, come un'onda gigantesca, l'ansia disperata dell'esercizio di esseri umani che ha risolto il problema della sopravvivenza, ma non quello dell'esistenza. E purtroppo le buone parole di chi (per esempio io) scrive sui giornali, e dunque di imparare a costruirsi un'identità interiore, vorrei dire spirituale, rinunciando alle lusinghe di un'identità pubblica - pura apparenza - è ipocrita. Ricorda il discorso del ricco che suggerisce al povero di accontentarsi. La guerra dell'identità, nel nostro mondo, diventerà una specie di conflitto finale. Individui e gruppi di individui (anche intere nazioni) sono disposti a tutto, anche a uccidere, pur di poter «diventare qualcuno».

[MICHELE SERRA]

Le figurine sono a Los Angeles a tifare per gli azzurri, tornano in edicola martedì.

Stasera saremo tutti a tifare per la nostra nazionale. Perciò l'album Panini 74/75 lo troverete in edicola martedì 19.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.